

correre il rischio che l'incanto resti frustrato, e che, come prevede questo stesso progetto, si debba venire a sussidiari compensi. Di più, la vendita vi sottoporrà a formalità, a spese che nell'allivellazione non s'incontrano. E poi bisogna che facciate col prezzo un'altra operazione, cioè la conversione di esso nell'acquisto di tante cartelle del debito pubblico. Esso oscilla: oggi è in basse condizioni; ma, viceversa, se direte di volerne nondimeno una frazione, saranno pronti gli speculatori ad imporvi un immediato rialzo. È un conforto più appariscente che reale quello di dire: facciamo questa vendita di beni per redimere il debito. Sarebbe gran ventura aver mezzi di redimerlo in parte; ma bisognerebbe redimerlo senza dirlo, e quando si potesse sorprendere la rendita caduta al basso; ma se deve intraprendersi un'operazione palese e lenta, i fondi pubblici rialzano appunto allorchè si procede a ricomprarli.

Comunque siano queste questioni economiche, io domanderò: che cosa nuoce introdurre anche la forma dell'allivellazione fra i modi di alienare i beni delle corporazioni e degli enti ecclesiastici? Se essa non nuoce all'operazione dei 600 milioni; se essa corrisponde ai bisogni annessi pel servizio del culto; se essa moltiplica i modi di contrattare i beni; se essa è semplicissima in se medesima; se è anche simpatica alle popolazioni; se vi disimpegna da molte operazioni; se non complica maggiormente il debito pubblico, mi pare che voi dobbiate adottarla per tutti quei beni dei quali non è necessaria la vendita.

Comunque siasi, io conchiudo che l'idea che ho avuto l'onore di sottoporvi domina in molte menti, ed è nei calcoli di molti piccoli capitalisti. Agli incanti per la compra sono più rari coloro che si presentano: volere o non volere, nelle campagne segnatamente, il livello è creduto un contratto utile, e molti vi si affacciano.

Ognorachè la mia proposta sia stata presentata alla Camera con quella lucidezza con cui io la sento, spero che l'adotterete. Comunque siasi, ne terrà conto il paese. Se io ho preso su questa legge talvolta la parola, credo che mi sarà resa giustizia di riconoscere che l'ho fatto sempre per principii liberali e per amore dei vantaggi economici, e certamente nell'intento di contribuire ai vantaggi dello Stato.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Nisco, Servadio ed altri propongono quest'aggiunta all'articolo 7:

« È data facoltà al Governo di autorizzare, con decreti reali, ai termini della legge 14 giugno 1866, istituzioni di credito fondiario, non che speciali convenzioni con società agricole e fondiarie che si potessero in ciascuna provincia formare per l'amministrazione a rischio e pericolo e per la vendita dei beni immobili passati al demanio dello Stato, in virtù della presente legge, sulla base di una compartecipazione, qualora il ricavato della vendita ecceda il prezzo su cui, a forma

dell'articolo 10, si aprirà la gara, e con una previsione non maggiore del 3 per cento. »

GUERRIERI GONZAGA. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUERRIERI GONZAGA. Mi pare che sotto l'apparenza di un'aggiunta ad un articolo, si entri in una nuova discussione. Ne abbiamo già tre che s'intralciano. Vi è la questione dell'amministrazione; vi è la questione finanziaria; v'è una discussione speciale sull'alienazione dei beni. Ora se ne presenta una quarta sul credito fondiario. Non è questo certamente il modo di far progredire la discussione. Mi pare che prima bisogna terminare la discussione sull'amministrazione, e procedere poi a discutere quelle questioni che hanno una vera attinenza colle finanze.

LUALDI. Entrando nelle viste dell'onorevole Guerrieri-Gonzaga propongo su quest'aggiunta all'articolo 7 la questione sospensiva.

Credo che non sia opportuno autorizzare il Governo a trattare con istituti di credito che non sono ancora nati. Più tardi, quando il Governo potrà presentarci qualche cosa di concreto, ci occuperemo di questa questione, quindi propongo che la discussione di questa aggiunta si differisca alla riconvocazione della Camera, quando il Governo ci potrà presentare una proposta formale.

NISCO. Gli onorevoli Guerrieri e Lualdi ci hanno voluto giudicare prima d'averci intesi.

Qui si tratta di una questione molto importante. Coi sette primi articoli abbiamo tolti al clero i beni, li abbiamo incamerati. Ora bisogna vedere che cosa si ha da fare di questi beni. Qui sta tutta una questione economico-sociale. Se si creeranno degli interessi per vendere questi beni, se questi beni si venderanno, avremo fatto una legge utilissima al paese, altrimenti avremo fatto passare i beni della manomorta del clero in una mano più che morta, ma mortifera, qual è quella del pubblico erario.

PRESIDENTE. Onorevole Nisco, io sto agli ordini della Camera, e lascio parlare i signori deputati quando la Camera vi consente, ma siccome è stata proposto la mozione d'ordine, è mestieri ch'ella si limiti a parlare sulla medesima.

NISCO. Appunto per rispondere alla proposizione d'ordine, debbo far osservare che io non ho voluto proporre un articolo onde stabilire il credito agricolo od il credito fondiario, bensì ho voluto introdurre uno dei modi pei quali le vendite si possano rendere possibili, mercè l'intervento opportunissimo e facendo di coteste istituzioni, che assisteranno col capitale gli acquisti fondati sulle speranze delle produzioni future.

Quando discuterò quest'articolo, dimostrerò alla Camera come dei 250 milioni che furono messi in vendita dal pubblico demanio, nei primi due anni non se ne sono venduti che 33 milioni, nei due anni succes-